

Discorso al Campidoglio del Segretario generale delle Nazioni Unite (8 gennaio 1996)

(...)

Voglio ringraziare anche ognuna ed ognuno di voi per le iniziative e per i progetti che avete promosso, nel corso dell'anno appena concluso, per il Cinquantesimo Anniversario delle Nazioni Unite.

Durante il 1995, i popoli ed i loro governi hanno dimostrato come, nonostante i rischi e le difficoltà, le Nazioni Unite costituiscano un forum insostituibile per risolvere i problemi di pace, di sviluppo e di democratizzazione della comunità internazionale.

Le italiane e gli italiani hanno messo a frutto la loro leggendaria immaginazione e la loro naturale creatività per celebrare gli ideali dello Statuto. E credetemi, il vostro coinvolgimento e la vostra mobilitazione sono stati per me un grande sostegno.

In effetti, per servire la pace e lo sviluppo, la volontà politica degli Stati è essenziale. Questa, tuttavia, non può essere forte e salda se non è continuamente stimolata dall'opinione pubblica.

Oggi, il ruolo che svolgo mi porta a misurare quotidianamente quale può essere il ruolo dell'opinione pubblica quando si mobilita per grandi cause come le nostre. Pertanto voglio testimoniare, ancora una volta, la mia riconoscenza.

La città di Roma ed i suoi amministratori, il Comitato Italiano per il Cinquantesimo Anniversario, tutte le iniziative e tutte le organizzazioni non governative che si sono mobilitate in questa occasione, hanno dato pieno significato alle parole di introduzione dello Statuto: «Noi, Popoli delle Nazioni Unite».

Voi siete il popolo delle Nazioni Unite! Senza di voi nulla è possibile!

Questo è ancora più vero oggi che entriamo, come ben sappiamo, in un mondo nuovo. Siamo all'alba di un'era storica in cui numerosi problemi sono da ripensare nella loro globalità, ed in cui l'Italia, attraverso i valori democratici e repubblicani che le sono propri, può contribuire molto alla società internazionale del dopo-Guerra Fredda.

Oggi siamo pienamente convinti che l'ONU non può ridursi ad un'istituzione

che debba farsi carico, nell'urgenza e talvolta nell'improvvisazione, di tutti i conflitti e di tutte le aggressioni che si verificano nel mondo.

Sebbene questo compito sia importante, l'ONU deve agire anche in una prospettiva di lungo termine, accompagnare i grandi mutamenti del mondo, anticipare i problemi del domani, individuare i nuovi pericoli che ci minacciano e comprendere la realtà internazionale nel suo divenire e nella sua globalità.

Ognuno di noi deve comprendere che i maggiori problemi del divenire umano sono ormai essenzialmente dei problemi transnazionali. È questo il senso delle grandi conferenze economiche e sociali che, a Rio, a Vienna, al Cairo, a Copenaghen, a Napoli o a Pechino, hanno riunito, in questi ultimi anni, Stati ed organizzazioni non governative.

Che si tratti della salvaguardia dell'ambiente, del futuro demografico, della lotta all'AIDS, della regolazione delle migrazioni internazionali o della repressione del crimine transnazionale, è oggi evidente che tutti questi problemi si pongono su scala planetaria e non possono essere percepiti, se non parzialmente, su scala nazionale.

Abbiamo dunque il dovere di inventare un progetto politico per la società globale. E sono persuaso, come voi, che deve fondarsi sul rispetto della persona umana e sui valori della democrazia.

Tutto ciò è ancora più urgente nella misura in cui ognuno percepisce che il processo di globalizzazione può essere portatore di minacce e generatore di angosce. Questo perché l'economia globale comporta numerosi pericoli, tra i quali quello di distruggere i legami tradizionali di solidarietà, di emarginare paesi, se non intere regioni del pianeta, e quindi di aumentare ancora di più lo scarto tra ricchi e poveri.

Questi scenari - come è noto - non sono privi di rischio. Le guerre, le esclusioni, gli odi, gli antagonismi etnici o religiosi si nutrono sempre di un tale clima.

È dunque essenziale che le nuove relazioni internazionali e transnazionali della società globale possano essere governate da principi democratici.

In questa azione di democratizzazione, l'opinione pubblica internazionale, i parlamenti, i comuni, le imprese private, i media e la società civile devono svolgere un ruolo decisivo.

In effetti, la società globale deve farsi carico di elaborare delle regole che tengano conto non solo della volontà dei soggetti politici, cioè gli Stati, ma anche del comportamento degli agenti economici e delle aspirazioni degli attori sociali e culturali.

Questi nuovi attori della vita internazionale sono i garanti di una democrazia aperta e vitale. Sono ormai gli esponenti più rappresentativi del mondo contemporaneo. La loro partecipazione alle organizzazioni internazionali è, in un certo senso, una garanzia della legittimità politica di queste.

A più riprese ho ribadito la mia speranza che, in seno alle Nazioni Unite stesse, le istituzioni non statali e le organizzazioni non governative occupino uno spazio sempre più grande.

Voglio ripeterlo forte oggi davanti a voi: per democratizzare la società internazionale, abbiamo bisogno della vostra partecipazione e della vostra mobilitazione.

Voglio, dunque, ringraziarvi dell'entusiasmo con il quale avete contribuito alla celebrazione del Cinquantenario dello Statuto. Ma voglio anche dirvi che il vostro compito non è finito. Al contrario!

Più che mai, vi incoraggio a moltiplicare i suggerimenti, le proposte e le iniziative.

Più che mai, vi incoraggio a continuare a lavorare insieme.

Insieme, faremo del Cinquantesimo Anniversario delle Nazioni Unite il punto di partenza di una nuova azione collettiva a favore della pace, dello sviluppo e dei diritti dell'uomo.

Insieme, troveremo soluzioni nuove per i problemi globali che minacciano l'avvenire del nostro pianeta.

Insieme, riusciremo a realizzare, nel quotidiano, un vero dialogo democratico su scala mondiale.

(...)



